

CONFERENZA

L'esproprio della politica

■ La Società filosofica della Svizzera italiana organizza mercoledì 21 novembre (ore 20.30) presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano la conferenza di Luciano Gallino sul tema *L'esproprio della politica da parte della finanza*. Il professor Gallino (Università di Torino), sociologo dell'economia e del lavoro, autore di importanti saggi e volumi, è ospite del terzo appuntamento del ciclo *Fare politica oggi?*

INCONTRO CON L'AUTORE

Uno sguardo sul Mondo

■ Il 23 novembre alle ore 17.30 presso l'Hôtel Spondid Royal di Lugano, Alessandro Leto presenta il suo volume *Uno sguardo sul Mondo*. L'autore, collaboratore del nostro quotidiano per i temi internazionali, già incaricato ONU per i problemi dell'acqua in Africa, docente all'Università per stranieri di Perugia, sarà introdotto da Giorgio Giudici. Moderatore della serata sarà Giancarlo Dillena.

CATTEDRA BORROMINI

L'opera dell'uomo

■ Nell'ambito delle conferenze pubbliche dell'Accademia di Architettura di Mendrisio giovedì 22 novembre (ore 20) Giorgio Agamben parlerà del tema *L'opera dell'uomo. Archeologia della politica*. La lezione si inverte nel programma della «Cattedra Borromini 2012/2013» con la quale l'USI intende sottolineare il proprio impegno a favore delle scienze umane, intese in senso ampio e a sostegno dell'architettura.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ REINHARD STROHM

Una vita dedicata agli studi musicali

Premio Balzan 2012, ha pubblicato le opere complete di Vivaldi e di Wagner

SERGIO CAROLI

■ Copre quasi mezzo millennio di storia della musica europea l'eccezionale lavoro di Reinhard Strohm, Premio Balzan 2012 per la musicologia. Le sue ricerche si concentrano sulla regione franco-fiamminga, soprattutto nel tardo medioevo, sulla tradizione dell'area italiana del Settecento e sulla pubblicazione delle opere complete di Antonio Vivaldi e di Wagner. Professore Emerito di Musica all'Università di Oxford (ma innumeri sono le accademie e le università del mondo in cui ha lavorato), lo studioso tedesco, che vive a Londra, ha ricostruito contesti di cultura storica generale e di humus sociale e politico che schiudono una nuova intelligenza della musica, non solo in relazione alla biografia dei compositori o ai dibattiti su opere specifiche, ma nella interpretazione della musica stessa come espressione dello spirito umano e del comportamento sociale all'interno di determinate situazioni storiche. Tre i centri del suo interesse: Bruges, Londra, con Händel, ma anche Roma nel contesto dell'opera italiana del XVIII secolo. Il suo interesse per la musica vocale include anche le sue analisi del contesto che modula la poesia sviluppata attraverso i libretti e le idee dei compositori.

Sono a colloquio con lo studioso a Roma, dove ha ricevuto al Quirinale, dalle mani del presidente Napolitano, il prestigioso riconoscimento.

Professor Strohm, lei ha lavorato all'edizione critica delle opere di Wagner e di Vivaldi. Quali sono state le maggiori difficoltà da lei incontrate in questo cimento?

«Le difficoltà nella realizzazione filologica sono grandissime in entrambi i casi, specie per Wagner, le cui partiture sono le più estese dell'Ottocento. Quanto alle composizioni di Vivaldi, i miei colleghi in Inghilterra e negli Stati Uniti ne scoprono di nuove quasi ogni mese. Inoltre, c'è sempre un dibattito sulla loro autenticità e attribuzione. È un problema tipico del Settecento ita-

liano. Esiste poi naturalmente il problema della mediazione e dell'esecuzione musicale. La mediazione della musica wagneriana non è un problema insormontabile, mentre, nel caso di Vivaldi, la musica sembrerebbe facile a farsi, ma non lo è.

Per esempio, la musica vocale si può anche cantare in modo non vivaldiano – e si può anche non esser d'accordo con questo modo di procedere – ma io credo che occorra spendersi soprattutto nella ricerca del modo giusto di eseguire la musica di Vivaldi, specialmente quella teatrale».

A Vivaldi, compositore e impresario d'opera, lei ha dedicato due volumi di 800 pagine che descrivono tutte le sue 45 opere oggi conosciute, illuminandone la drammaturgia, i moduli compositivi, gli allestimenti scenici, gli artisti e il pubblico. Ma che cosa rende unica la figura di Vivaldi in ambito musicale?

«In ambito musicale generale, altri – ad esempio, Francesco Sardelli, specialista ed esecutore del catalogo delle opere musicali di Vivaldi in nuova edizione – potrebbero rispondere assai meglio di me, che non sono specialista della musica strumentale di Vivaldi. Io posso parlare della sua musica teatrale. In questo campo egli è unico nella flessibilità delle forme e nell'eclettismo dell'estetica. Altri hanno composto numerose opere, come Albinoni e persino Händel, ma Vivaldi ha composto tante opere in stili diversi. Molte sue opere teatrali sono riconoscibili per il caratteristico stile strumentale; altre sono di bel canto, ignoto nella tradizione italiana. Durante la sua carriera come compositore teatrale Vivaldi ha cambiato stile passando da un estremo all'altro. Alla fine era quasi – come si diceva allora – musico napoletano, mentre aveva cominciato come musico locale, ossia veneto». **Nel volume *L'opera italiana del Settecento* lei ha analizzato l'ambiente operistico veneziano della prima metà del XVIII secolo. Perché quell'universo artistico conserva freschezza e attualità?**



A TU PER TU Strohm (a sinistra) a colloquio con Sergio Caroli, in occasione del conseguimento del premio a Roma.

«Naturalmente Venezia è una realtà unica al mondo e la musica veneziana vuole anche essere percepita come elemento di una riflessione sulla universalità ed eccezionalità della cultura veneta. Ma non io direi che questa sia l'unica spiegazione dell'importanza della musica veneta di quell'epoca. Ciò che maggiormente ammiro in Vivaldi, e in alcuni dei suoi contemporanei, è proprio la novità di un entusiasmo sino ad allora ignoto. Il musicologo e compositore inglese della prima metà del Settecento, Charles Avison, ha criticato Vivaldi per non aver impostato correttamente il contrappunto nella sua musi-

ca vocale, mentre il mio predecessore all'Università di Oxford, il professor William Hayes, ha scritto nel 1750 che questa musica non è per gli insegnanti di contrappunto, ma per le orecchie di ciascuno: vuol essere una musica garbata e seducente per chi l'ascolta. Questo riconoscimento naturale andava fatto, una volta riconosciuti i progressi di Vivaldi verso questo nuovo ideale estetico ed auditivo».

Nella relazione da lei ieri presentata all'Accademia dei Lincei lei sostiene che la musica «per sua natura non può essere storicizzata». Può spiegarne perché?

«Prendiamo una sinfonia di Schumann. Può essere storica, non nel senso che riflette la coeva invenzione della ferrovia, ma nel senso che essa è, musicalmente, più avanzata di una sinfonia di Schubert. Nella fabbrica musicale occorre confrontare le note di Schumann con le note di Schubert. Bisogna cioè creare una "storia della musica musicale": è un po' il procedimento hegeliano nel pensare: non bisogna far troppe indagini fuori dal tema. Occorre, invece, concentrarsi sul senso. La musica ha qualcosa di intrinseco. Ed io insisto sulla parola intrinseco».

PLURILINGUA ■ ALESSIO PRETRALLI

QUALI ALTERNATIVE AL «SOLO INGLESE»?

Tutte le lingue sono in difficoltà di fronte alla massiccia diffusione dell'inglese. A questo proposito c'è chi si accontenta di rilevare che la globalizzazione necessita di una sua lingua dominante, e tanto meglio se si tratta dell'inglese, lingua «quasi romanza» con più della metà del suo lessico (specialmente ai «piani alti») di derivazione latina e/o francese. Proviamo ad immaginare per un momento se la lingua della globalizzazione fosse, o diventasse, il cinese: per tutta l'Europa, e non solo, sarebbe evidentemente una bel problema.

Imparare il cinese con successo richiederebbe infatti sforzi di gran lunga maggiori, rispetto a quanto si

investe oggi a tutti i livelli per imparare l'inglese.

Quindi l'inglese «lingua globale», «lingua veicolare» o «lingua segretariale» che dir si voglia (ma non «lingua franca», poiché evidentemente non super partes), va visto anche come una grande opportunità. Ma la posta in gioco è più complicata e per questa ragione Coscienza Svizzera ha deciso di lanciare un ciclo di incontri per interrogarsi sulle alternative al «solo inglese», ovvero a quell'English-Only che sta permeando di sé una lunga serie di domini linguistici: dalla letteratura scientifica rivolta alle élites alla programmazione televisiva di massa. Il primo relatore del ciclo, il 15 dicembre prossimo a Lugano, sarà

Emanuele Banfi, attuale presidente della SLI (Società di Linguistica Italiana). Banfi, noto linguista milanese (insegna all'Università di Milano-Bicocca) con ascendenze elvetiche (nonno materno sceso in Brianza dal Malcantone alla fine del XIX secolo), proporrà le sue puntuali riflessioni sulle politiche linguistiche auspicabili per l'Italia ai giorni nostri.

Tema delicato, ma Banfi è la personalità ideale per affrontarlo, visto il respiro globale delle sue ricerche da una parte e la sua attenzione militante rispetto alla situazione attuale della nostra lingua dall'altra.

Basterebbe a questo proposito citare due titoli di suoi scritti in corso di stampa, di cui Banfi potrà parlare

a Lugano, fornendo preziose anticipazioni: La posizione dell'italiano (e di «italiani altri») tra le lingue d'Europa: usi, funzioni, prestigio e In merito alla proposta di alcuni Atenei italiani di organizzare corsi di studio esclusivamente in lingua inglese.

Emanuele Banfi è stato inoltre a suo tempo uno degli artefici del Gruppo di Studio sulle Politiche Linguistiche della SLI, nell'ambito del quale è riuscito a dare un significativo contributo quando si è trattato di stilare le Sette tesi per la promozione di politiche linguistiche democratiche.

Ci limitiamo a citare qui l'incipit della quinta tesi: «Il plurilinguismo degli individui e il multilinguismo

delle società e dei paesi è un valore da tutelare e da promuovere in una prospettiva che voglia essere democratica (...)

La democratica e multilingue Svizzera non chiede di meglio, ma questo è il momento di capire bene quali sono le dinamiche linguistiche che stanno dettando il cambiamento sia locale che globale.

Per l'italiano che ci sta a cuore sarà poi indispensabile proporre politiche linguistiche lungimiranti, che sappiano valorizzare una grande lingua di cultura, tradizionalmente rivolta verso un passato glorioso ma troppo poco presente dove si stanno giocando le sorti di un futuro linguistico, che non si vorrebbe a senso unico.